



Rassegna Stampa 25-26-27 aprile 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

# LA NUOVA STAGIONE

## PREMESSE E SPERANZE

### BOMBE SU TEHERAN E NUMERI

A gennaio gli arrivi erano +5,8%, a febbraio +8,5%. Il 28 febbraio inizia il raid Usa-Israele e a marzo gli arrivi calano a quota -2,3%

### IL CAPOLUOGO

A livello comunale, Bari si è confermata il principale punto di accesso turistico con oltre 188.000 arrivi e quasi 400.000 presenze

MARISA INGROSSO

● I primi dati provvisori Istat/Spot sull'andamento del turismo elaborati dall'Osservatorio di PugliaPromozione mostrano come, a inizio anno, vi fosse nella regione «una crescita complessiva rispetto allo stesso periodo del 2025, con un aumento degli arrivi pari al +3,1% e una crescita più marcata delle presenze pari al +8%». Ciò erano in cospicuo aumento i viaggiatori in Puglia malgrado l'assenza di un G7 come quello del 2024, malgrado i turisti della Federazione russa siano ancora pochini rispetto ai bei vecchi tempi, cioè quelli pre-invasione di Mosca a danno dell'Ucraina. Dopodiché, il 28 febbraio 2026, gli Stati Uniti e Israele hanno deciso di attaccare l'Iran, dando il via a una Terza guerra del Golfo che sta seminando distruzione e lutti in Medio Oriente e caos e rincari e dolore in Europa e nel mondo. Quasi in tempo reale, quella curva turistica che sveltava verso l'alto, ha iniziato a flettere.

Le cifre ci dicono che, a inizio anno, il risultato pugliese 2026 appariva formidabile anche in termini di flussi dall'estero. Ricordando che gli arrivi sono il numero dei clienti arrivati nella struttura ricettiva, mentre le presenze corrispondono al numero effettivo di notti trascorse lì, PugliaPromozione rileva oggi come la felice dinamica registrata nel primo trimestre dell'anno è stata addirittura «sostenuta principalmente dal turismo internazionale» con «un incremento significativo sia negli arrivi (+12%) sia nelle presenze (+18%)». «Gli arrivi di turisti stranieri aumentano del +19,2% a gennaio, del +14% a febbraio e del +9% a marzo. Per quanto riguarda i dati complessivi delle presenze in arrivo dai mercati internazionali, si osserva la crescita della Polonia (+39%), che supera la Germania, affiancata da performance particolarmente elevate di Austria (+48,9%), Repubblica Ceca (+47,4%) e Romania (+40,3%). I mercati del Nord Europa consolidano la loro presenza con Germania (+8,1%), Svizzera (+15,2%) e Regno Unito (+9,5%), mentre Stati Uniti e Francia mantengono livelli sostanzialmente stabili rispetto al 2025».

Al contrario, il turismo domestico mostrava «una lieve flessione degli arrivi (-1,5%), ma un aumento delle presenze (+3%), indicando periodi di permanenza più lunghi».

Pur con tutta la prudenza del caso, alla luce delle guerre in corso e delle incognite relative al kerosene avio, gli analisti, al momento, prevedono che la stagione esti-

va dovrebbe essere caratterizzata da un andamento completamente opposto: più turisti italiani e dell'Europa più prossima e meno dalla lunga distanza. Inoltre, le prime rilevazioni del ministero del Turismo relative al mese di aprile mostrano scelte di prezzo degli operatori leggermente più prudenti rispetto al 2025.

Dai dati di PugliaPromozione sembra emergere come il «fenomeno Trump» sia stato recepito dai sensibilissimi flussi dei viaggiatori. Infatti, come rileva l'organizzazione regionale: «Gennaio e febbraio mostrano un aumento significativo degli arrivi rispetto al 2025, rispettivamente del +5,8% e del +8,5%, mentre marzo registra una lieve contrazione pari al

-2,3%. Le presenze risultano invece in crescita in tutti i mesi del trimestre, con incrementi a doppia cifra a gennaio (+10%) e febbraio (+15%) e un ulteriore aumento a marzo (+2%), consolidando il trend positivo complessivo».

A livello comunale, Bari si è confermata il principale punto di accesso turistico «con oltre 188.000 arrivi e quasi 400.000 presenze. Lecce consolida il proprio ruolo nel turismo culturale, mentre Gallipoli, a fronte di circa 9.800 arrivi, genera oltre 55.310 presenze, evidenziando una permanenza media elevata. Località come Ostuni, Monopoli e Polignano a Mare continuano a registrare un'attrattività costante, soprattutto sui mer-

cati internazionali».

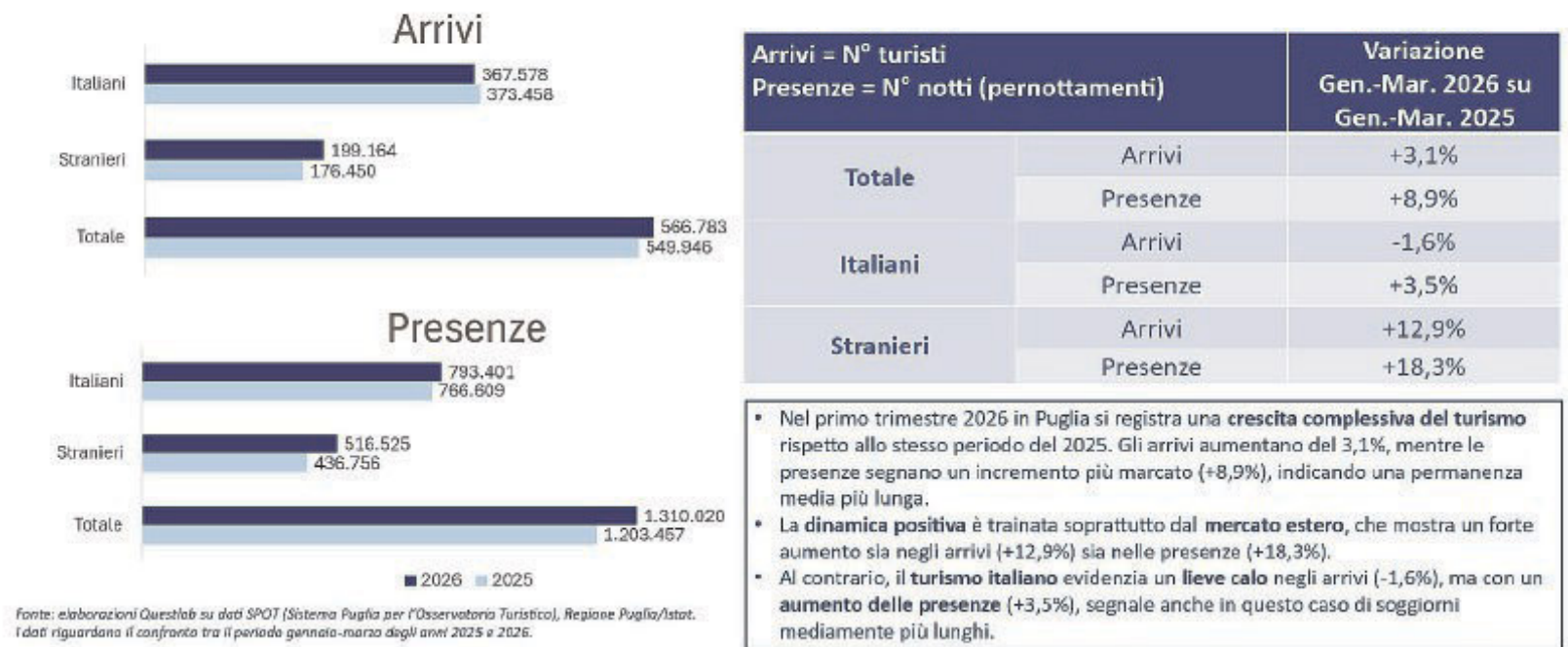
A fine marzo, il report di Data Appeal Company presentato dall'Osservatorio Turistico di PugliaPromozione, basato su oltre 1,6 milioni di contenuti digitali, evidenziava «un'immagine positiva e in crescita della Puglia». Il 2026 si apriva sotto i migliori auspici, con un «sentiment» medio elevato (86-87/100) e in aumento rispetto al 2025 «confermando un solido posizionamento qualitativo, con ottime performance per attrazioni e affitti brevi».

Il futuro? Parafrasando Churchill, è un rebus avvolto in un mistero dentro un enigma chiuso alla Casa Bianca.

ingrosso@gazzettamezzogiorno

## L'ANDAMENTO TURISTICO NEL 2026

### IL TREND COMPLESSIVO



# Boom di turisti in Puglia prima dell'attacco all'Iran

I dati di PugliaPromozione: +8% di presenze nel primo trimestre

# VERSO IL 1° MAGGIO

LE NUOVE MISURE IN ARRIVO

## BONUS QUATTORDICESIMA

Si studia un incentivo per questa mensilità al fine di aumentare la retribuzione che arriva nelle tasche degli stipendiati

## NODO TAGLIO ACCISE

Scade il primo maggio il provvedimento per calmierare i prezzi dei carburanti. Si valuta una proroga del taglio di 20 centesimi a litro

# Martedì via libera al decreto lavoro

Il governo approverà la proroga degli incentivi per giovani e donne, più la Zes

BARBARA MARCHEGIANI

● **ROMA.** Il decreto lavoro sul tavolo del governo con l'obiettivo di portarlo in consiglio dei ministri martedì 28 aprile, con la proroga degli incentivi per giovani, donne e Zes. Un'ulteriore casella cerchiata per un Cdm la prossima settimana è quella di giovedì 30 aprile, proprio alla vigilia del primo maggio: data che coincide anche con la scadenza del taglio delle accise sui carburanti. E che, quindi, potrebbe essere l'occasione per sciogliere il nodo della proroga, su cui al momento non c'è ancora una decisione, oltre a dare il via libera all'atteso Piano casa.

Il tema delle risorse rimane quanto mai centrale, in una situazione di incertezza come l'attuale, con l'impatto economico ed energetico del conflitto in Medio Oriente, e alla luce dello scenario determinato dal non aver centrato l'obiettivo del deficit al 3%, con la procedura di infrazione Ue che resta aperta per l'Italia e l'idea non esclusa dal governo di uno scostamento di bilancio. Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e trasporti, Matteo Salvini, rilancia il pressing su Bruxelles: «E' urgente che sospenda le regole ferree dei bilanci e ci permetta di usare i soldi degli italiani per



ROMA La sede del governo a Palazzo Chigi

aiutare gli italiani in difficoltà». Altrimenti, avverte, «a maggio si fermano migliaia di camion», lasciando «i negozi vuoti e poi le fabbriche chiuse. Chi dice ne riparleremo a giugno vive su Marte. O è in malafede, o è un cretino».

Sul tema del lavoro e del «salario giusto» continua il confronto per la messa a punto delle misure e la verifica fino all'ultimo delle coperture. L'intervento che sembra certo è sui bonus per le assunzioni degli under 35 e in area Zes (sia per i giovani che per le donne) che scadono il 30 aprile, con l'obiettivo di prorogarli fino a fine anno. Il meccanismo sarebbe confermato, con l'incentivo (lo sgravio contributivo per le imprese) pari a 500 euro mensili che sale a 650 euro al mese per le assunzioni in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria. Tra le cifre circolate, si parla di una somma intorno ai 500 milioni che sarebbe destinata a questo intervento. Si guarda anche a contrastare i fenomeni di sfruttamento e caporalato e a rafforzare le tutele per i rider, puntando ad un sistema di riconoscimento unico per «identificare il lavoratore».

Sul tavolo non mancano altre ipotesi. Si starebbe studiando anche un incentivo per la quat-

tordicesima mensilità per aumentare la retribuzione che arriva in tasca al lavoratore. Ed un ulteriore intervento sulla formazione attraverso il Fondo nuove competenze (al momento si sta ragionando su una somma di 350 milioni). Risorse permettendo, si valuterebbe la possibilità di una estensione temporale della detassazione, con l'aliquota al 5%, dei rinnovi contrattuali introdotta con la manovra di bilancio per il 2026. Dovrebbe rimanere fuori la questione della rappresentanza, se non con il richiamo a dei punti di principio: tema su cui è in corso il confronto tra le parti sociali e che dovrebbe essere ripreso dal governo, nella richiesta di sindacati e imprese, dopo un loro eventuale accordo. Resta il nodo delle accise sui carburanti. Il taglio di 20 centesimi al litro (che con la conseguente riduzione dell'Iva porta ad un risparmio finale di 24,4 centesimi) introdotto dal governo il 19 marzo scorso, è già stato prolungato fino al primo maggio, mettendo a disposizione altri 500 milioni. Ora c'è da vedere se sarà ulteriormente prorogato. Mentre la strada sembra spianata per il Piano casa, al quale l'esecutivo sta lavorando da tempo, che ha come obiettivo quello di rendere disponibili, tra alloggi popolari e a prezzi calmierati, oltre 100mila case nei prossimi dieci anni. [Ansa]

# BUCO DELLA SANITÀ

IL TAVOLO CON I CONFEDERALI

## LO SPETTRO DELL'AUMENTO IRPEF

Il presidente ha acceso i riflettori sui trasferimenti e sui criteri: «Lo Stato non copre completamente i costi nuovi del Ssn»

## IL MURO DEI SINDACATI

Bucci (Cgil), Castellucci (Cisl) e Frontini (Uil) chiedono che non siano «lavoratori, pensionati e cittadini a pagare il disavanzo»

# Tasse e tagli ai costi della politica

La manovra del governatore: proveremo a tutelare le famiglie più fragili

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** Il governatore Antonio Decaro alzerà l'addizionale Irpef per coprire il buco della Sanità, ma la leva fiscale - inevitabile di fronte ad un disavanzo così rilevante - non sarà utilizzata fino al limite massimo, e ci sarà attenzione nell'evitare un salasso per le fasce più fragili e per le famiglie: questo l'esito del confronto con i segretari regionali dei sindacati confederali (Gigia Bucci, Antonio Castellucci e Stefano Frontini) avvenuto ieri pomeriggio alla Regione Puglia, nella sala giunta della presidenza. La visione del presidente è chiara: una definizione accurata degli scaglioni, tagli alle spese per il funzionamento della politica, e un lavoro certosino, già in corso con la supervisione del capo di gabinetto Davide Pellegrino (presente all'incontro), per individuare e recuperare avanzati di gestione che consentano di rendere meno pesante la "mazzata" delle nuove tasse.

«Ho fatto vedere ai sindacati - ha spiegato Decaro sintetizzando la sua relazione che mette in mora anche il governo per i trasferimenti disposti finora, a suo avviso insufficienti - che rispetto al disequilibrio dei costi della sanità-costi che valgono per tutto il Paese, con il ristoro da parte dello Stato che non copre completamente i costi nuovi -, per evitare di



utilizzare al massimo la leva fiscale, stiamo cercando di effettuare dei tagli per i quali completeremo l'analisi nei prossimi giorni quando avremo il quadro chiaro e porteremo all'attenzione anche dei sindacati una manovra fiscale che cercherà di tutelare le famiglie più fragili».

Il governatore non ha nascosto che saranno necessari sacrifici, e che dovrà farli anche il mondo politico presente nelle istituzioni regionali, dando una risposta preventiva a chi potrebbe essere sensibile a rivendicazioni populiste

anti-casta: «I tagli, anche sui costi della politica, serviranno soprattutto a questo. E serviranno a tenere più bassa la manovra e in particolare a non toccare lo scaglione più basso dei contribuenti».

Sul piano dei contenuti della manovra c'è l'assicurazione che rimarranno intatti i livelli essenziali dell'assistenza sanitaria, come previsto dalle normative: «Prevediamo tagli ad alcune spese, senza toccare i servizi, su fronti che non hanno a che fare con la sanità. Opereremo sul bilancio re-

gionale, che è già risicato, laddove sarà possibile in corso d'opera perché il bilancio è stato approvato l'anno scorso e quindi le risorse sono state impegnate quasi tutte: mi riferisco alle spese di funzionamento della politica piuttosto che ad avanzati di amministrazione che abbiamo avuto. Recupereremo tutte queste risorse per limitare l'impatto sui cittadini», ha concluso Decaro. Alcune indiscrezioni riportano anche i nuovi dg delle Asl avranno nel contratto una clausola esplicita che riguarderà la riduzione di sprechi e della

spesa sanitaria superflua.

Un muro contro l'aumento dell'addizionale Irpef per coprire il disavanzo sanitario è stato alzato da Cgil, Cisl e Uil Puglia.

Per Gigia Bucci della Cgil Puglia «è stato un confronto dettagliato, preciso, dal quale si evince uno sforzo della Regione per ridurre il disavanzo di bilancio. Ovviamente noi abbiamo ribadito la nostra posizione contraria al prelievo dell'Irpef. Non possono essere lavoratori, pensionati e cittadini a pagare questo disavanzo».

**REGIONE PUGLIA Al centro il governatore Antonio Decaro con i segretari confederali pugliesi Gigia Bucci, Antonio Castellucci, Stefano Frontini e il capo di gabinetto Davide Pellegrino**

Sulla stessa linea Antonio Castellucci della Cisl Puglia: «Abbiamo posto la questione che non vada bene l'aumento Irpef - perché ricade su lavoratori e pensionati. Siamo soddisfatti dal fatto che si apre un confronto con la Regione e soprattutto che c'è l'idea da parte di Decaro di cercare di trovare le risorse per ridurre il disavanzo».

«Si tenderà - ha aggiunto il segretario generale Uil Puglia, Stefano Frontini - a far cadere il peso del disavanzo su cittadini e lavoratori e su questo ovviamente siamo contrari. C'è la consapevolezza di una difficoltà. La Regione si è detta pronta a trovare le risorse anche altrove, quindi per cercare di ridurre in qualche modo l'impatto». «C'è da vedere anche quali sono i correttivi di lungo periodo, - ha concluso Frontini - se si faranno delle scelte sui direttori sanitari fuori dalla politica e dai sistemi partitici, quindi sulle competenze. Se ci sarà anche un rilancio del contrasto al dumping contrattuale. Serve probabilmente un ragionamento di lungo periodo per la Regione».

Martedì c'è il prossimo consiglio regionale ed entro il 30 aprile ci sarà il confronto sul piano di rientro con il Mef e il ministero della Sanità: in quella sede la Regione dovrà scoprire le carte e chiarire dove ci saranno i tagli e a quanto ammonteranno le nuove tasse per i pugliesi.

## Le reazioni

### I «camici» sono in rivolta I sindacati: provvedimento pericoloso per i pazienti

■ ROMA - La proposta di riforma della medicina generale presentata giovedì dal ministro della Salute Orazio Schillaci alle Regioni non piace ai medici, che hanno sollevato critiche sui contenuti e sulle modalità di elaborazione del provvedimento, chiedendo anche l'intervento della presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

Dura la reazione della Fimmg: un provvedimento «che distruggerà il medico di famiglia» «mai discusso con le categorie, inattuabile e pericoloso per i pazienti», ha commentato il sindacato più rappresentativo della medicina di base in una nota in cui ha chiesto alla presidente del Consiglio di «intervenire direttamente per sospendere l'iter del decreto». Secondo Fimmg, la riforma rischia di incentivare la fuga dei giovani medici dalla medicina generale causando «accessi impropri al Pronto Soccorso, cronicità non gestita, peggioramento delle disuguaglianze territoriali».

Per i pediatri della Fimp «il rafforzamento della sanità territoriale e delle Case della Comunità è un obiettivo condivisibile, ma non può essere perseguito attraverso modelli imposti dall'alto». Mentre, secondo la Federazione Cimo-Fesmed, la riforma potrebbe innescare una «competizione» tra medici capace «di destabilizzare l'intero servizio sanitario».

Contrastanti le reazioni della politica. Per la senatrice del Movimento 5 Stelle, Mariolina Castellone, la proposta «contiene alcuni spunti che, almeno nelle intenzioni, potrebbero andare nella giusta direzione». Critiche per il metodo, invece, dal deputato Pd Gian Antonio Girelli: «ogni intervento in materia deve nascere da un confronto serio, schietto e approfondito con chi quella riforma è chiamato ad attuarla ogni giorno».

Apertura, invece, dai governatori di centro-destra. «Guardo con favore alla riforma. Rappresenta un buon punto di partenza», ha detto il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto. Dello stesso avviso il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca: «L'illustrazione orale di principio mi ha convinto. Aspettiamo il testo».

[Ansa]

# AGRIVOLTAICO

ENERGIA RINNOVABILE

## IL PROGETTO UNIBA-STATKRAFT

La partnership tra il Dipartimento di Scienze del Suolo dell'Università Aldo Moro e il più grande produttore di energia rinnovabile d'Europa

# Pannelli solari e agricoltura la coesistenza è possibile

A Valenzano l'impianto sui campi dell'azienda didattico-sperimentale Martucci



VALENZANO L'impianto sperimentale

BARBARA MINAFRA

● **BARI.** A Valenzano pannelli solari Uniba-Statkraft per studiare la coesistenza tra colture e fotovoltaico. Sarà un impianto agrivoltaico sperimentale quello che s'inizierà a costruire su 1,5 ettari per una potenza di 200 kWp nei campi dell'azienda didattico-sperimentale Martucci. È il risultato della partnership tra il Dipartimento di Scienze del Suolo, della Pianta e degli Alimenti (Dispa) dell'Università di Bari e il più grande produttore di energia rinnovabile d'Europa.

«AgriBari rappresenta un passaggio particolarmente significativo perché consente di verificare in campo, con rigore

scientifico, come la produzione agricola possa integrarsi con sistemi innovativi di meccanizzazione, mantenendo efficienza operativa, qualità delle lavorazioni e continuità delle pratiche colturali. Al tempo stesso, richiama il tema della valorizzazione del patrimonio immobiliare universitario, mostrando come l'innovazione applicata alle infrastrutture possa generare ricadute positive in termini di efficientamento energetico, sostenibilità e coerenza con gli obiettivi del Green Deal europeo», ha detto Francesco Santoro, responsabile scientifico e delegato del rettore per il Patrimonio Edilizio spiegando che l'energia prodotta alimenterà i consumi dell'Università mentre il surplus

verrà immesso nella rete elettrica.

Il progetto quadriennale «L'agrivoltaico per un futuro sostenibile» studierà soluzioni innovative di integrazione tra produzione agricola e generazione elettrica dal sole in 4 ambiti: agronomia, meccanizzazione agricola, ottimizzazione energetica e sostenibilità. Analizzerà l'impatto del fotovoltaico su resa, qualità e aspetti fenologici delle colture orticole e arboree (in particolare la vite), condizioni microclimatiche del suolo, ma anche sulla produzione di energia per individuare le soluzioni più efficaci e scalabili dal punto di vista economico. I risultati daranno evidenze scientifiche replicabili in altri contesti agricoli mediterranei.

Un focus sarà dedicato alla valutazione dell'utilizzo delle macchine agricole standard all'interno del perimetro di impianto, al test di sensori, sistemi di monitoraggio avanzati, robot e strumenti di Agricoltura 4.0. Dal punto di vista energetico, saranno analizzate le prestazioni di produzione dell'impianto sperimentando sensori dedicati al monitoraggio del soiling - l'accumulo di polvere, sabbia, polline e altri materiali - dei pannelli installati a 2,1 metri e sotto il metro.

«AgriBari è uno dei 5 progetti pilota che Statkraft sta implementando a livello globale con l'obiettivo di sviluppare una metodologia sul calcolo del Biodiversity Net Gain. Il progetto - ha detto Bernardo Ricci

Armani, country manager Italy di Statkraft - è un passo decisivo nella sperimentazione sul campo dell'agrivoltaico, tecnologia alla base del 97% della pipeline solare per Statkraft in Italia. Grazie a questo impianto e al percorso di ricerca avviato, possiamo valutare con rigore e metodo l'integrazione tra agricoltura ed energia solare, valorizzando la tutela del suolo, la biodiversità e l'innovazione». L'impianto sarà realizzato da Greenergy mentre analisi e misurazione degli effetti sulla biodiversità saranno condotte tramite la piattaforma XNatura, realizzata da 3Bee, nature-tech company che sviluppa tecnologie per monitoraggio, tutela e rigenerazione della biodiversità.

# LE OPERE PUBBLICHE

MARISTELLA MASSARI

**C**i sono cantieri che raccontano più di altri lo stato di salute di un territorio. Non quelli che aprono, ma quelli che restano sospesi, incompiuti, in attesa di una soluzione che spesso tarda ad arrivare. È dentro questa geografia silenziosa che si inserisce la decisione della Regione Puglia di rimettere in moto 36 interventi di edilizia scolastica, sbloccando 7,8 milioni di euro attraverso un nuovo accordo con Cassa Depositi e Prestiti.

Non è solo una misura tecnica. È un passaggio che tocca uno dei nodi più critici del sistema delle costruzioni: la capacità di portare a compimento le opere. Le risorse, interamente a carico dello Stato, serviranno a chiudere interventi avviati ormai oltre dieci anni fa, nell'ambito del piano regionale di edilizia scolastica legato ai mutui della Banca europea per gli investimenti. Ristrutturazioni, messa in sicurezza, adeguamenti antisismici, efficientamento energetico: opere diverse, ma accomunate da un destino simile, quello di essere rimaste a metà strada.

La distribuzione territoriale racconta bene la dimensione del fenomeno. Sei interventi nella Città metropolitana di Bari, cinque in provincia di Brindisi, otto nel Leccese, dodici nel Foggiano, due nella Bat e due nel Tarantino. L'aumento dei costi delle materie prime, esploso con la pandemia e aggravato dalle tensioni geo-



■ Complessivamente sono previsti 30 interventi

## Cantieri La Regione riavvia l'edilizia scolastica

**ACCORDO CON CASSA DEPOSITI E PRESTITI: SBLOCCATI 7,8 MILIONI PER CHIUDERE I PROGETTI**

politiche, ha messo in crisi equilibri economici già fragili. Cantieri programmati con prezzi e condizioni di un'altra fase si sono ritrovati improvvisamente fuori scala. Il risultato è stato il rallentamento, quando non il blocco, di numerosi interventi. Il nuovo contratto consente di riattivare quei lavori evitando, come sottolinea l'assessora regionale alla Cultura e Conoscenza Silvia Miglietta, il rischio concreto della perdita dei finanziamenti per gli enti locali. Ma soprattutto rimette in circolo risorse che hanno un duplice effetto: completare opere attese dalle comunità e alimentare, seppure in misura contenuta, la domanda per il settore delle costruzioni.

È qui che il provvedimento assume una valenza più ampia. In una fase in cui l'edilizia privata sta rallentando dopo l'uscita dalla stagione dei bonus, la componente pubblica torna a giocare un ruolo di stabilizzazione. Non con grandi opere, ma con una rete diffusa di interventi che coinvolgono imprese locali, professionisti, filiere territoriali.

C'è poi un elemento che va oltre il dato economico. Le scuole non sono edifici qualsiasi. Sono luoghi che concentrano sicurezza, qualità degli spazi, capacità di accoglienza. Intervenire su questi immobili significa agire direttamente sulla qualità della vita e, in prospettiva, sulla competitività dei territori.

## MANFREDONIA

### DOPO IL VERTICE A ROMA

### IL FRONTE DEL NO

Dal Comune di Manfredonia alla Regione Puglia, ma soprattutto i cittadini che si sono espressi col referendum del 2016

# Mega deposito Gpl ribadito il no a Enagas

A 10 anni dal referendum viene riaperta la pratica per l'autorizzazione



MANFREDONIA Il sito scelto da Enagas

● **MANFREDONIA.** La Regione Puglia conferma la propria contrarietà al deposito costiero di GPL a Manfredonia. Lo ha ribadito l'assessore regionale alle Infrastrutture Raffaele Piemontese nel recente incontro tenuto con il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, al termine della riunione convocata con il Comune di Manfredonia, a Roma, per arrivare a una posizione definitiva sul progetto di deposito proposto da Enagas.

Il progetto prevede un insediamento con 12 serbatoi tumulati per GPL da 5 mila metri cubi ciascuno; un capannone per l'imbotigliamento del GPL in bombole; 8 baie di carico per autobotti; un raccordo ferroviario alla stazione di Frattarolo lungo circa 2 chilometri; 2 tubazioni di collegamento con il porto industriale per il trasporto di GPL della lunghezza di 10 chilometri, di cui 5 chilometri interrati in terraferma e 5 chilometri sottomarini; l'adeguamento del pontile al molo A5 "Alti Fondali" per l'attracco delle navi e la discarica del GPL.

Si tratterebbe del più grande deposito costiero di GPL d'Europa, un impianto enorme desti-

nato allo stoccaggio e alla distribuzione di gas di origine fossile, con serbatoi interrati, collegamenti al porto e alla ferrovia, un sistema di trasporto su gomma e rotaia: un'infrastruttura pensata circa 30 anni fa, in un mondo energetico completamente diverso.

“È un deposito che rappresenta un rischio inaccettabile sia per la sicurezza fisica che per l'identità economica del territorio: la sfida del 2026 non è più quella di stoccare gas, finiremmo per costruire un gigante che servirà sempre meno”, spiega l'assessore Piemontese, chiarendo che “non è una decisione ideologica, ma una scelta di realtà perché questo progetto nasce in un altro tempo: oggi l'Europa chiede di ridurre le emissioni e di abbandonare progressivamente i combustibili fossili, autorizzarlo significherebbe andare nella direzione opposta”.

La posizione che la Regione Puglia ha ribadito, rispetto al diniego di parere favorevole già manifestato nel 2021, si basa su una serie di motivi concreti.

Anzitutto il fatto che il progetto è fuori dalle nuove politiche energetiche. Negli ultimi anni l'Unio-

ne Europea ha fissato obiettivi stringenti per il clima: meno emissioni entro il 2030 e neutralità climatica entro il 2050. Questo significa puntare su rinnovabili, efficienza energetica e nuove tecnologie come l'idrogeno. Un deposito di GPL, invece, serve a stoccare e distribuire gas fossile: una tecnologia destinata a ridursi nel tempo.

L'area interessata si trova in un contesto naturale delicato, vicino a zone protette della rete europea Natura 2000. Anche se negli anni passati sono state previste misure di mitigazione, oggi l'attenzione alla tutela degli ecosistemi è molto più alta.

“Non possiamo permetterci nuovi impatti in territori già fragili”, ha continuato Piemontese a nome della Regione Puglia, sottolineando che, “ai rischi generici di un deposito di GPL, per questo insediamento a Manfredonia ci sono rischi aggiuntivi molto seri: parliamo di un'area a rischio sismico elevato”.

Uno scenario del tutto nuovo si presenta anche in termini di sicurezza. Il progetto prevede il passaggio di centinaia di convogli carichi di gas e la presenza di

grandi quantità di GPL stoccato. Sulla direttrice Manfredonia-Foggia, lungo la Statale 89 e la ferrovia, ci sarebbe un traffico di autocisterne cariche di GPL con un rischio di incidenti difficili da controllare. Inoltre, l'area è relativamente vicina a infrastrutture strategiche come la base militare aerea di Amendola. Un insieme di fattori che oggi deve essere valutato con maggiore prudenza rispetto al passato.

E poi c'è la volontà del territorio per cui i cittadini di Manfredonia si sono già espressi nel 2016 con un referendum consultivo, quando il 96% dei votanti si è detto contrario all'impianto. Una posizione che negli anni è stata confermata dal Comune di Manfredonia.

“La Puglia ha scelto un'altra strada per cui stiamo investendo su energie pulite, innovazione e sostenibilità – ha evidenziato Piemontese – non possiamo tornare indietro su un modello industriale che il mondo sta superando. Difendiamo il diritto di questo territorio a costruire il proprio futuro e il futuro non è nei combustibili fossili, ma nella transizione energetica”.

# Balzo Its Academy: gli studenti passano da 11mila a 41mila

**Effetto Pnrr.** Assegnati al sistema 1,5 miliardi: 1.422 corsi formativi e i laboratori con tecnologie 5.0 salgono a 1.662. Valditara: «Un successo»

**Claudio Tucci**

Il Pnrr ha fatto fare agli Its Academy il tanto atteso "balzo in avanti". Gli iscritti complessivi al sistema sono saliti a quasi 41mila, 40.854 per l'esattezza. I laboratori, nuovi o potenziati, con tecnologie avanzate 5.0 sono ben 1.662, e i percorsi formativi di qualità ammontano a 1.422. A tutto ciò si aggiungono i 18.491 percorsi di orientamento che hanno visto la partecipazione di 126.783 studenti, in prevalenza appartenenti alle scuole superiori.

Per rendere l'idea del «clamoroso miglioramento», come racconta al nostro giornale il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, è sufficiente ricordare i dati di partenza, pre-Pnrr: nel 2021 gli iscritti agli Istituti tecnologici superiori erano circa 11mila, sono quindi più che triplicati. Anche il numero di laboratori innovativi è più che raddoppiato, a testimonianza, ha aggiunto Valditara, «di un rafforzamento della didattica e del collegamento con il lavoro senza precedenti. Un successo».

Il Pnrr ha previsto uno stanziamento "una tantum" di 1,5 miliardi: 855 milioni sono stati investiti per potenziare offerta formativa, orientamento, borse di studio e internazionalizzazione. I restanti 645 milioni per rafforzare i laboratori.

Non solo. Grazie alle nuove normative, targate Valditara, si sta gestendo anche la fase di uscita dal Pnrr: è arrivata infatti la proroga al 30 giugno per la conclusione dei laboratori (con possibilità, in casi eccezionali, di arrivare al 31 agosto), e il termine per concludere tutti i percorsi formativi è stato spostato al 31 ottobre. In più: ci sono 15 milioni per promuovere le opportunità offerte dagli Its Academy (che lo ricordiamo hanno un tasso di

occupazione superiore all'80%, con punte del 90-100% in molti territori, fonte Indire); è stato pubblicato un ulteriore avviso da 120 milioni; e si è aperto alla concessione dei laboratori Its in conto terzi (ovviamente al di fuori degli orari di svolgimento delle attività formative per gli studenti).

«Il risultato degli Its Academy sul Pnrr è eccezionale ed è uno dei migliori esempi di collaborazione pubblico-privata realizzata nel nostro Paese - ha sottolineato **Riccardo Di Stefano**, delegato di **Confindustria** all'Education e Open Innovation -. I numeri sull'incremento degli iscritti ma, soprattutto, sui laboratori innovativi progettati e realizzati parlano da soli. Da imprenditore sono orgoglioso per il lavoro che tanti miei colleghi hanno fatto e stanno facendo sul territorio, negli oltre 90 Its Academy dove **Confindustria** è protagonista, Its che anche a livello europeo e internazionale stanno prendendo i caratteri di un vero e proprio modello che viene stimato e imitato. Tutto questo lavoro deve continuare oltre il Pnrr e sono sicuro che con ministero e Regioni, ma anche con le istituzioni europee a Bruxelles, potremmo e dovremo fare ancora tanto assieme, sia sui finanziamenti che sulle partnership sicure, come confermano i dati, che abbiamo preso la strada giusta».

Parla di «progressi notevoli» anche il presidente della rete nazionale Its Italy, Guido Torrielli, che ha aggiunto: «Prendiamo atto con favore di quanto evidenziato dal ministro Valditara, che ringraziamo. È positiva inoltre l'attenzione su ulteriori risorse da destinare agli Its, pari a 120 milioni, e auspichiamo che tali fondi possano essere utilizzati anche al di fuori delle tempistiche Pnrr. Restano centrali le prospettive di internazionalizzazio-

ne, a partire dal Villaggio Mediterraneo al Cairo dal 5 al 7 giugno».

La direzione è tracciata. Ed è un bene per il Paese visto che i talenti in uscita dagli Its Academy sono molto ricercati: nel 2025 (fonte Unioncamere) le imprese hanno chiesto, infatti, ben 120mila diplomati Its Academy, non trovandone però più della metà.

Con l'ultima manovra, sempre su input di Valditara, arriveranno poi al sistema, nei prossimi tre anni, 265 milioni per consolidare i fondi ordinari (anche nel 2026 è stato sospeso l'obbligo di co-finanziamento regionale, 30%, ma molte Regioni continuano a investire nel settore). È stato, inoltre, previsto che anche i diplomi Its Academy siano riscattabili ai fini pensionistici (si veda la circolare Inps 98/2024); ed è stata riconosciuta l'esenzione Irpef per le borse di studio erogate agli studenti. C'è, inoltre, il 4+2, ora a regime, dove il +2 sono proprio gli Its Academy, adesso molto più robusti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:31%

### LA NUOVA FILIERA TECNOLOGICO-PROFESSIONALE

#### Gli Its Academy

Gli Istituti tecnologici superiori, si chiamano così dopo la riforma del 2022, sono oggi in Italia l'unico canale formativo di istruzione terziaria subito professionalizzante, legato a stretto filo a imprese e territori. Secondo i dati Indire, hanno un tasso di occupazione

medio superiore all'80% (con punte del 90-100% in molti territori).

#### Il modello 4+2

Da settembre è a regime: si tratta di percorsi di quattro anni nella scuola superiore più due anni negli Its Academy. Oggi il 4+2 è frequentato da circa 20mila studenti.

**Di Stefano: risultato eccezionale, è uno dei migliori esempi di collaborazione pubblico-privata realizzata in Italia**

**Formazione.** Gli studenti di un Its Academy



Peso:31%

**Cacucci pubblica una guida agli strumenti giuridici a disposizione degli imprenditori**

# Il manuale di Patroni Griffi per districarsi tra Zes, Zls, Zfd

di **Michele Cozzi**

**D**al Mezzogiorno dimenticato al nuovo Sud come piattaforma dello sviluppo del Paese. Nel corso dei decenni, dal Dopoguerra in poi, le politiche per cercare di sanare le storiche fratture tra Nord e Sud sono state al centro, almeno nominalmente, dei governi di qualsiasi tipo: dall'epoca dell'egemonia della Dc alla seconda repubblica, dal populismo di governo ai governi tecnici, alla stagione della neo-destra.

I patti per il Sud si sono susseguiti, ma non hanno raggiunto lo scopo fondativo. Eppure una svolta positiva per cercare di invertire la rotta e inserire uno strumento di sviluppo nel quadro più generale della crescita del Mezzogiorno, in una logica competitiva e non assistenzialistica, è costituita dalle Zes, le Zone economiche speciali, dalle Zone logistiche semplificate e dalle Zone franche doganali.

Cosa sono? Una serie di strumenti per attirare le imprese, incentivare gli investimenti, alleggerire il carico fiscale, liberare il sistema da «lacci e laccioli» (il moloch burocratico) che non rende agevole, per usare un eufemismo, la voglia e la possibilità di fare impresa. Sono gli strumenti più efficaci per unire sistemicamente la Zes unica del Mezzogiorno (fino a qualche anno fa erano otto, con ovvi problemi di mancato raccordo e competizione), Pnrr, piano per il Sud, decreto Mezzogiorno, progetto Mattei di cooperazione con il Mediterraneo. Per cercare di districarsi nella matassa di ordinamenti europei e italiani, Ugo Patroni Griffi, professore del-

l'Università di Bari, lunga esperienza al vertice dell'autorità portuale pugliese, mette le mani nel piatto con un libro pubblicato da Cacucci, *Manuale delle Zone economiche speciali, zone logistiche semplificate e zone franche doganali* (con prefazione di Mario Aprile, Cacucci editore, Bari 2026, pp. 130, euro 15).

Un manuale che coniuga conoscenza accademica, di leggi europee e italiane, lo studio di esperienze internazionali (polacche, cinesi, paesi arabi), e si rivolge al mondo imprenditoriale offrendo materiali per poter accedere ai vantaggi che tali strumenti mettono a disposizione degli operatori (agevolazioni fiscali, esenzioni doganali, semplificazioni amministrative). Un manuale «vivo», quindi, che spiega passo dopo passo gli strumenti di agevolazioni, come accedervi, i fondi a disposizione, gli errori e le trappole da evitare. E che conduce l'imprenditore a conoscere gli strumenti di base: il ruolo della Zes unica del Mezzogiorno, i procedimenti amministrativi e autorizzativi, il codice doganale, le zone logistiche semplificate, la normativa italiana e comunitaria.

Un manuale, scrive l'autore, che risponde ad una doppia esigenza: «Offrire un'analisi rigorosa e sistematica del quadro giuridico-istituzionale e offrire una chiave di lettura critica mettendo a confronto il modello italiano con le migliori pratiche internazionali». E Patroni Griffi pone al centro le dinamiche che attingono alle Zes e alle Zls portuali. Basti pensare che i porti pugliesi movimentano il 45% del traffico merci internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Copertina



● Ugo Patroni Griffi, Manuale delle zone economiche speciali, zone logistiche semplificate e zone franche doganali, Cacucci editore



Ugo Patroni Griffi è professore ordinario di Diritto commerciale all'Università di Bari e avvocato cassazionista. È stato presidente dell'Autorità Portuale del Mar Adriatico Meridionale



LAVORO E CONTRATTI

PER LA QUALITÀ  
NEGLI APPALTI  
PUBBLICI

di Renato Brunetta  
e Giuseppe Busia

La tutela dei diritti dei lavoratori impone di contrastare con fermezza ogni forma di concorrenza al ribasso. Si tratta di un principio cardine, che deve trovare piena tutela soprattutto negli investimenti pubblici, che devono essere il luogo della tutela del diritto e dei diritti.

Presidente Cnel e presidente Anac  
—a pagina 13

# Un'infrastruttura per la qualità negli appalti pubblici

## Dalla collaborazione tra CNEL e ANAC

L'ARCHIVIO  
NAZIONALE  
DEI CONTRATTI  
COLLETTIVI DEL CNEL  
SEGNA UN CAMBIO  
DI PASSO E CONTIENE  
DIVERSE NOVITÀ

LA COLLABORAZIONE  
TRA I DUE ENTI  
PUÒ FORNIRE  
OMOGENEITÀ  
AMMINISTRATIVE  
E DIFFUSIONE  
DI BUONE PRATICHE

La tutela dei diritti dei lavoratori impone di contrastare con fermezza ogni forma di concorrenza al ribasso. Si tratta di un principio cardine, che deve trovare piena tutela soprattutto negli investimenti pubblici, che devono essere il luogo della tutela del diritto e dei diritti. Ciò, anche perché tali forme di competizione al ribasso, spesso realizzate attraverso l'adozione di contratti collettivi di lavoro non rappresentativi e penalizzanti, inquinano la sana concorrenza fra gli operatori economici, ai danni delle imprese più capaci e trasparenti, rischiando, così, di ridurre anche la qualità dei servizi resi alle amministrazioni e ai cittadini. In questa prospettiva, un riferimento normativo del Codice dei contratti pubblici merita oggi di essere richiamato e pienamente valorizzato, perché racchiude una scelta di fondo tanto semplice quanto decisiva: individuare nell'Archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro del CNEL la fonte pubblica di riferimento per l'individuazione del contratto collettivo applicabile negli appalti pubblici. Si tratta di un ambito che assume dimensioni strutturali per il Paese: 287.421 appalti, circa 4.500 stazioni appaltanti e milioni di lavoratori coinvolti.

Come indicato nella Relazione dell'Autorità Nazionale Anticorruzione sull'attività svolta nel 2025, presentata alla Camera dei deputati lo scorso 21 aprile 2026, nel solo 2025 il valore complessivo dei 287.421 appalti pubblici in Italia ha raggiunto 309,7 miliardi di euro, a testimonianza della rilevanza economica, sociale e occupazionale del settore. Il Legislatore non si è limitato a richiamare il principio di corretta applicazione dei contratti collettivi, ma ha attribuito all'Archivio del CNEL una funzione centrale per orientare le stazioni appaltanti nella scelta del contratto coerente con l'oggetto dell'affidamento.



Questa impostazione ha però a lungo scontato un limite operativo: una banca dati, seppur ampia, è poco efficace se non consente di orientarsi con immediatezza tra oltre mille contratti, con campi di applicazione spesso ampi o sovrapposti, rinnovi successivi, settori frammentati e dinamiche contrattuali in continuo movimento.

Oggi però questo scenario cambia.

La nuova organizzazione dell'Archivio nazionale dei contratti collettivi del CNEL segna un deciso cambio di passo: da mero deposito e conservazione a vera infrastruttura pubblica di servizio, in grado di sostenere concretamente l'attuazione del Codice dei contratti pubblici.

Il primo elemento di novità riguarda il criterio ordinatore.

I contratti non sono più pensati soltanto come testi da archiviare, ma come contenuti da classificare in modo funzionale all'uso pubblico, attraverso la tassonomia Ateco per sezioni e divisioni.

Una stazione appaltante ha bisogno di sapere quale contratto "esista" in un determinato settore, quale risulti effettivamente coerente con l'attività oggetto dell'appalto e quale sia sottoscritto da associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative, anche nel relativo perimetro produttivo.

La seconda grande novità riguarda le schede contratto. I testi contrattuali nella sezione dell'Archivio dedicata ai contratti collettivi nazionali di lavoro di settore sono corredati da schede informative di dettaglio sui contenuti normativi e retributivi chiave. Se le stazioni appaltanti devono indicare nei documenti di gara il contratto collettivo applicabile - firmato dai soggetti comparativamente più rappresentativi - e valutare l'equivalenza delle tutele offerte da contratti diversi, serve una base informativa comune, affidabile e pubblica. Le schede contratto del CNEL offrono il supporto tecnico per associare l'oggetto dell'appalto, i codici Ateco e il contratto di riferimento; rendono comparabili i contratti; supportano le verifiche; riducono incertezza e discrezionalità.

Ecco che il dato contrattuale, da elemento accessorio, diventa un'informazione strutturale del ciclo digitale dell'appalto, strettamente integrata con le funzioni di controllo, vigilanza e supporto alle amministrazioni. Su queste basi si colloca l'Accordo interistituzionale tra CNEL e ANAC del 18 giugno 2025. Con la riorganizzazione dell'Archivio del CNEL, l'accordo supera il profilo programmatico e definisce un quadro operativo comune: valorizzazione dell'Archivio a supporto di stazioni appaltanti e operatori economici; giudizio di equivalenza tra contratti collettivi ai sensi dell'Allegato I.01; monitoraggio dei contratti indicati nei documenti di gara e applicati dagli aggiudicatari; sviluppo di strumenti per la individuazione dei contratti correttamente applicabili; promozione di studi, ricerche e monitoraggio della prassi.

In questo senso, la collaborazione tra CNEL e ANAC si configura come una funzione di servizio pubblico per l'intero ecosistema degli appalti, oggi in grado di

offrire alle amministrazioni strumenti standardizzati, verificabili e comparabili per scegliere il contratto di riferimento, per motivare tale scelta e per confrontare eventuali contratti alternativi sulla base di criteri omogenei.

In tale prospettiva, il lavoro di analisi già avviato dal CNEL è particolarmente significativo. Lo studio "Prove di equivalenza contrattuale e dumping salariale: il caso del terziario di mercato" costituisce il primo banco di prova di un metodo al servizio delle amministrazioni. Il dato di partenza è noto: al 31 dicembre 2025 risultavano depositati presso il CNEL 1.052 contratti collettivi nazionali del settore privato, ma la quasi totalità dei lavoratori è concentrata in un numero molto più ridotto di contratti di maggiore applicazione. Nel solo terziario di mercato i contratti nell'Archivio erano 263, pari al 25 per cento del totale del settore privato, ma soltanto due contratti non riconducibili al sistema delle organizzazioni comparativamente più rappresentative facevano registrare un minimo grado di radicamento. Il problema, dunque, non è la proliferazione di testi contrattuali, ma la loro corretta lettura in termini di effettiva diffusione, campo di applicazione e comparabilità.

Lo studio del CNEL si colloca esattamente lungo questo crinale.

Mette a confronto i contratti minori con i contratti del settore prendendo a riferimento i profili professionali più diffusi nel settore. La comparazione è costruita attraverso schede contratto elaborate applicando i parametri dell'Allegato I.01 del Codice: retribuzione globale annua fissa, indennità, mensilità aggiuntive, part-time, straordinario, periodo di prova, preavviso, comparto, malattia, permessi, bilateralità, previdenza integrativa, sanità integrativa. È, in sostanza, un esercizio tecnico che rende misurabile con immediatezza e precisione tecnica l'equivalenza e gli scostamenti contrattuali. Lo studio evidenzia, inoltre, differenze strutturali sulle quattordicesime mensilità, sui permessi, sulle integrazioni per malattia e infortunio, sulla previdenza complementare e sul welfare contrattuale.

Questo lavoro dimostra che il giudizio di equivalenza non può essere ricondotto a formule astratte o semplificazioni: richiede metodo, dati e linguaggio comune. È proprio su questo terreno che CNEL e ANAC possono favorire omogeneità amministrativa, diffusione di buone pratiche e qualità della azione delle stazioni appaltanti.

La collaborazione tra le due istituzioni trova qui il suo senso più profondo: trasformare una previsione normativa in una reale capacità amministrativa.

Al tempo stesso, l'accordo interistituzionale tra CNEL e ANAC valorizza il lavoro di entrambe le istituzioni e le mette nelle condizioni di esercitare al meglio le rispettive competenze: da un lato, la capacità del CNEL di presidiare il dialogo fra le parti sociali e poi

di custodire, organizzare e rendere intellegibile l'universo dei contratti collettivi. Dall'altro, la funzione regolatoria e di indirizzo in materia di appalti affidata ad ANAC, chiamata a tradurre quel patrimonio informativo in criteri applicativi chiari, omogenei e verificabili. È in questa sinergia che il principio di equivalenza contrattuale trova finalmente un terreno operativo solido.

Negli ultimi anni, ANAC ha costruito un corpus coerente di strumenti regolatori che ha reso concreta l'applicazione dell'equivalenza delle tutele. Gli atti-tipo, a partire dal Bando Tipo n. 1/2023 e dalla relativa relazione illustrativa, hanno introdotto indicazioni puntuali su come le stazioni appaltanti devono individuare il contratto collettivo di riferimento e su come valutare l'equivalenza quando l'operatore economico propone un contratto diverso da quello indicato dalla stazione appaltante. In tale sede, l'Autorità ha in particolare chiarito che la stazione appaltante non può imporre il contratto indicato nei documenti di gara, ma deve verificare che quello proposto dall'operatore assicuri un livello di tutele non solo economiche, ma anche normative davvero equivalente. In questa luce, ha specificato che tale valutazione deve riguardare sia l'intera retribuzione globale annua che l'insieme delle tutele normative, considerate come un sistema unitario, evidenziando inoltre che la verifica deve essere condotta secondo criteri tecnici fondati sui parametri fissati dall'Allegato I.01 del Codice. Queste indicazioni, oggi perfettamente allineate alla nuova struttura dell'Archivio del CNEL, costituiscono un riferimento operativo essenziale per tutte le amministrazioni.

A questo quadro, si aggiungono i Comunicati ANAC, che hanno contribuito a uniformare le prassi applicative. In particolare, il Comunicato n. 2 del 10 febbraio 2026 ha delineato un percorso chiaro per individuare il contratto da richiamare negli atti di gara, fondato sulla correlazione tra codice Ateco e CPV, sulla verifica della rappresentatività comparata e sulla coerenza tra l'attività oggetto dell'appalto e il campo di applicazione del contratto collettivo. Si tratta di un passaggio decisivo per ridurre le incertezze interpretative e garantire che la scelta del contratto non sia frutto di valutazioni occasionali, ma di un metodo condiviso e verificabile.

Alla funzione più propriamente regolatoria, l'ANAC ha affiancato il monitoraggio dei contratti indicati nei documenti di gara e di quelli applicati dall'aggiudicatario, attraverso un sistema di raccolta di informazioni nella Banca dati nazionale dei contratti pubblici (BDNCP) sulla base dei Codici CNEL.

Questo sistema consente, già oggi, di attuare quell'obiettivo istituzionale di monitoraggio dei diversi CCNL, come indicato nel protocollo tra ANAC e CNEL. L'auspicio è ora quello di rendere tale strumento ancora più efficiente, attraverso la predisposizione di un sistema che consenta la registrazione e la pubblicazione dei Codici Ateco nella BDNCP. Ciò, poiché è proprio l'associazione tra l'oggetto dell'appalto e tale codice, che permette alle amministrazioni che indicano una gara di individuare il contratto collettivo più rappresentativo.

Sotto questo profilo, particolarmente emblematica, è l'esperienza recente della Provincia autonoma di

Trento, che indica una possibile traiettoria di sviluppo. Il modello adottato affronta il dumping contrattuale negli appalti pubblici, non solo sui principi generali, ma con un sistema operativo basato su: individuazione del contratto di riferimento secondo criteri oggettivi, classificazioni standardizzate, definizione delle condizioni economico-normative minime, meccanismi compensativi e coinvolgimento delle stazioni appaltanti nella verifica concreta delle offerte. La lezione è chiara: la tutela del lavoro negli appalti è effettiva solo quando il principio si traduce in strumenti amministrativi semplici, pubblici e verificabili.

Il risultato atteso è molto concreto. Per le stazioni appaltanti significa associare con maggiore affidabilità i codici Ateco al contratto collettivo più rappresentativo e coerente; indicare nei documenti di gara un riferimento motivato e non intuitivo; valutare le dichiarazioni di equivalenza su una base informativa comune; monitorare - in fase esecutiva - la corrispondenza tra contratto indicato in gara, contratto offerto e contratto effettivamente applicato.

Per gli operatori economici significa operare in un contesto più trasparente e prevedibile, nel quale la competizione non si giochi su zone grigie o arbitraggi opportunistici, ma su qualità, organizzazione ed efficienza. Per i lavoratori significa una tutela più sostanziale delle condizioni economiche e normative nei processi di esternalizzazione pubblica.

È esattamente in questa direzione che, nei prossimi mesi, CNEL e ANAC rafforzeranno ulteriormente la loro collaborazione, declinando tale intuizione nel perimetro delle rispettive competenze istituzionali e alla scala nazionale.

Non si tratta di replicare un modello territoriale, ma di costruire un prodotto pubblico coerente con il Codice dei contratti pubblici e reso ora praticabile dalla nuova organizzazione dell'Archivio. CNEL offrirà la classificazione dei contratti per sezioni e divisioni Ateco, le schede contratto di dettaglio, le note comparative, le analisi di radicamento e gli studi di equivalenza nei settori maggiormente esposti. ANAC può valorizzare questa base informativa attraverso la BDNCP, gli atti di regolazione, le indicazioni alle stazioni appaltanti, i modelli di gara, la formazione e la promozione di procedure omogenee. Insieme, le due istituzioni possono mettere a disposizione delle amministrazioni una infrastruttura di orientamento che riduce incertezze, rafforza la qualità dei controlli e rende più semplice applicare correttamente il riformato Codice dei contratti pubblici.

Legalità, trasparenza e tutela del lavoro non sono obiettivi separati: negli appalti pubblici coincidono sempre più con la qualità delle informazioni, con la capacità di interpretarle correttamente e con la possibilità di tradurle in decisioni amministrative omogenee e verificabili.

La nuova stagione dell'Archivio nazionale dei contratti collettivi del CNEL nasce proprio con

questa finalità: trasformare l'informazione contrattuale da patrimonio da conservare a infrastruttura pubblica essenziale, leva istituzionale di certezza, trasparenza, semplificazione e fiducia.

*Renato Brunetta, Presidente del CNEL;  
Giuseppe Busia, Presidente dell'ANAC*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES



**Certezze sul lavoro.** Un migliore coordinamento porta a maggiori certezze per gli appalti e i contratti. Nella foto i lavori di scavo della nuova metropolitana di Torino

# Il Piano casa decolla, 1 miliardo blindato

## Allegato infrastrutture

Pronti per essere spesi  
970 milioni fino al 2030  
sugli alloggi popolari

**Giuseppe Latour**

Il primo miliardo di euro, da spendere nel giro di pochi mesi sulle case popolari inagibili, è blindato. A confermarlo è anche il Documento di finanza pubblica con il suo allegato Infrastrutture: il Piano casa Italia si sta finalmente mettendo in moto, dopo molti mesi di rinvii. A questo punto, tutto è pronto per l'approdo in Consiglio dei ministri, previsto in una delle due sedute della prossima settimana: martedì e giovedì.

Il Dfp e l'allegato Infrastrutture dedicano, infatti, capitoli specifici al

programma pensato dal Governo per contrastare l'emergenza abitativa. E chiariscono alcuni elementi, a partire dalle risorse a disposizione: si parte da una dotazione finanziaria di 970 milioni di euro, collegata alle leggi di Bilancio 2023, 2024 e 2025. Risorse che - specifica proprio l'allegato Infrastrutture - saranno spalmate su più annualità, fino al 2030.

Questi soldi serviranno a mettere in pista il piano per la riqualificazione delle case popolari inagibili: sono 61.300, secondo l'ultimo rapporto curato da Nomisma per Federcasa. Ristrutturarle costerebbe, in media, circa 20mila euro ad alloggio. Una parte delle riqualificazioni, però, è già coperta da risorse delle Regioni. A queste unità potrebbero aggiungersi anche le case occupate: sono 22.700. Così, su questo tema, sono allo studio misure per rendere più stringenti le norme sugli sfratti. Anche se, nel corso dell'ultimo anno, è già stato sgomberato circa il 10% delle case popolari occupate.

Queste semplificazioni non saranno le uniche. Un'altra gamba dell'attività del Governo punterà proprio all'alleggerimento delle regole collegate alla realizzazione di immobili, sul fronte urbanistico ed edilizio.

Il Dpb conferma anche interventi sul fronte dell'edilizia residenziale sociale e dell'affordable housing. Si tratta di alloggi, fuori dal perimetro delle case popolari, a canone calmierato, di residenze per studenti e di immobili per la fascia grigia che non riesce ad acce-

dere al mercato libero. In questo caso, ci sarà il coinvolgimento di fondi di investimento immobiliare, di società di gestione del risparmio, istituti bancari e fondazioni. E si agirà sia attraverso la sistemazione di immobili pubblici che attraverso la realizzazione di nuovi progetti, seguendo modelli di finanziamento che prevedano un coinvolgimento dei privati più massiccio.

In questo caso, si guarderà soprattutto alle categorie più deboli. L'allegato Infrastrutture le elenca: giovani coppie, genitori separati, disabili, lavoratori e studenti fuori sede, donne vittime di violenza, famiglie monogenitoriali, famiglie con minore a carico.

A questi fondi, per completare il quadro finanziario, se ne sommeranno altri, a partire dalla revisione di medio termine della politica di coesione. Da questo fronte arriveranno circa 1,1 miliardi per assicurare alloggi a prezzi accessibili, ai quali andrà aggiunto anche il cofinanziamento nazionale.



**Coinvolgimento di fondi di investimento, banche e fondazioni per l'edilizia sociale e l'affordable housing**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Su Rai 1.** Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, intervistato da Bruno Vespa alla trasmissione Cinque Minuti

# Orsini: siamo pronti a investire, subito misure adeguate

---

## Competitività

---

Occorre sfiorare il Patto di stabilità. Accelerare sull'iperammortamento

---

Nicoletta Picchio

bilancio. Credo che per esempio il piano casa sarà fondamentale, anche per l'attrazione dei giovani dall'estero, perché nel 2050 mancheranno 5 milioni di lavoratori».

Per Orsini «su alcune sfide fondamentali per il paese serve responsabilità tra tutti i partiti politici. Sull'energia dobbiamo pensare a nuove tecnologie come il nucleare, ma occorre anche indi-

Bisogna agire, in Europa e nel nostro paese. «In questo momento storico abbiamo bisogno che l'Europa faccia l'Europa, quindi serve sforare il Patto di stabilità. Non possiamo pensare che si continui con gli aiuti di Stato come sta pensando la Ue». Per Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, la strada da seguire è quella di «fare debito nuovo, debito pubblico per aiutare le imprese e le famiglie in un momento così difficile con il caro energia e il conflitto nel Golfo».

Gli aiuti di Stato non sono la via opportuna, per chi come l'Italia non ha capacità fiscale: «penso alla Germania che due settimane fa ha varato una misura da 26 miliardi per l'energia. Noi non ce lo possiamo permettere. Quindi non ci possono essere paesi di serie A e di serie B. Io sono un europeista convinto, l'Europa però deve fare l'Europa, il proprio mestiere, aiutare anche chi purtroppo in passato non ha fatto i compiti a casa».

Orsini ha risposto alle domande di Bruno Vespa ieri sera, su Rai Uno, intervenendo alla trasmissione "Cinque minuti", affrontando tutti i temi di attualità. Per il presidente di Confindustria non è solo a Bruxelles che devono essere prese decisioni. Anche nel nostro paese occorre varare misure per spingere la crescita: «noi siamo prontissimi a fare la nostra parte sugli investimenti. Il governo dovrebbe subito varare le misure, penso all'iperammortamento, che ci aiuta sulla fiscalità degli investimenti. Noi siamo pronti, fino a quando non uscirà gli imprenditori aspettano».

Ma c'è anche altro, a partire dall'emergenza dello shock energetico: «occorre abbassare il costo dell'energia, aspettiamo con ansia il decreto bollette. Inoltre

ricordare, ma occorre anche individuare le aree idonee per l'eolico e il fotovoltaico».

Abbiamo i conti in ordine, cosa ci manca per crescere?, è stata una delle domande di Vespa. «Per far crescere il paese – ha risposto Orsini – serve spingere sulle im-



### **Abbassare il costo dell'energia. Avanti sulla Zes unica, per eliminare la burocrazia, e sul Piano casa**

prese. Vorrei ricordare che 250mila aziende, noi ne rappresentiamo 151mila, sostengono l'83% del welfare. L'impresa mantiene il benessere sociale e l'occupazione del paese. Quindi serve fare investimenti e cercare di incrementare la produttività». Anche i conti in ordine hanno un peso: «quando andiamo all'estero, con i conti in ordine veniamo valorizzati rispetto ad una Francia che sta facendo 10 miliardi di debito pubblico in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **LE PRIORITÀ**

### **Iperammortamento**

«Noi siamo prontissimi a fare la nostra parte sugli investimenti. Il governo dovrebbe subito varare le misure, penso all'iperammortamento, che ci aiuta sulla fiscalità degli investimenti. Noi siamo pronti, fino a quando non uscirà gli imprenditori aspettano», ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

### **Energia, Zes e Piano casa**

Ma c'è anche altro, per

bisogna andare avanti sulla Zes unica per eliminare la burocrazia nel paese, e sul Piano casa, fondamentale per l'attrazione dei giovani dall'estero».

In questo scenario «avere una stabilità di governo – ha detto Orsini rispondendo alle domande di Vespa – è fondamentale. Ci viene riconosciuta da tutto il mondo. Lo è per proseguire le riforme, che bisogna proseguire. Poi manca un anno e mezzo, si possono fare tante cose. Abbiamo un'altra legge di

Orsini, a partire dall'emergenza dello shock energetico: «occorre abbassare il costo dell'energia, aspettiamo con ansia il decreto bollette. Inoltre bisogna andare avanti sulla Zes unica per eliminare la burocrazia nel paese, e sul Piano casa, fondamentale per l'attrazione dei giovani dall'estero».

# Sconti fiscali oltre i 120 miliardi di euro

## Più detrazioni per casa, università e scuola

### Agevolazioni

#### Continua la corsa dei bonus per le ristrutturazioni e il risparmio energetico

ROMA

Nonostante i paletti del governo per limitare la puntuale erosione di gettito degli sconti fiscali, nelle dichiarazioni 2025 (anno d'imposta 2024), i contribuenti non si sono risparmiati e hanno utilizzato oltre 120 miliardi tra deduzioni e detrazioni d'imposta. E quasi 80 di questi miliardi sono andati a finanziare le detrazioni d'imposta. Il 67,7% di queste riguardano il reddito da lavoro dipendente, da pensione e i redditi assimilati, il 12,5% il patrimonio edilizio, il 10,3% gli oneri detraibili dal 19% al 35% e il 3,3% il risparmio energetico.

Se da una parte calano le detrazioni per la famiglia (-4,6%) e quelle per lavoro dipendente, pensione e assimilati (-1,1%), dall'altra i bonus casa non sembrano proprio rallentare la loro corsa. Anche nell'anno d'imposta 2024 le ristrutturazioni edilizie sono cresciute dell'8,3% rispetto al 2023, così come quelle per il rispar-

mio energetico che hanno fatto registrare un +5,9 per cento.

Oltre 44 miliardi di detrazioni sono andate a finanziare gli sconti al 19%, 26%, 30%, 35% e 90% nonostante il governo abbia provato a tagliarle andando a commisurare lo sconto d'imposta al reddito dichiarato. La detrazione, infatti, spetta piena se il reddito del contribuente è inferiore a 120mila euro per poi andare a diminuire fino ad azzerarsi quando il reddito è pari o superiore a 240mila euro.

Andando a guardare le singole voci di spesa quelle cresciute maggiormente sono i costi sostenuti dai contribuenti per gli studi universitari (+13,3%), le spese sanitarie (+9%), quelle per la scuola (+8,7%) e le spese per gli interessi pagati dai cittadini sui mutui prima casa (+6,3%).

Anche per effetto dell'aggancio al reddito la concentrazione degli sconti al 19% si registra nella classe di reddito tra i 26mila e i 35mila euro.

Per gli sconti fiscali destinati ad abbattere l'imponibile, l'aumento è stato del 4,2% rispetto al 2023 andando a toccare, complessivamente, quota 40,6 miliardi. Di questi, quasi 10 miliardi (9,7 per l'esattezza) riguardano la deduzione per l'abitazione principale che all'atto pratico consente ai contribuenti di vedersi escludere completamente dal reddi-

#### LE CIFRE 2024

# 79,7 mld

#### Detrazioni d'imposta

È l'ammontare di tutte le detrazioni d'imposta utilizzate dai contribuenti nell'anno d'imposta 2024, nonostante il freno del Governo con l'aggancio al reddito

# 40,6 mld

#### Deduzioni e oneri deducibili

Sono le deduzioni e gli oneri deducibili con cui è stato abbattuto l'imponibile sul quale poi sono state applicate le aliquote. Di questi, poco meno di 10 hanno escluso l'abitazione principale dal reddito Irpef, mentre oltre 30,9 miliardi i contributi previdenziali e assistenziali. Si tratta in particolare dei contributi dovuti da imprenditori individuali e lavoratori autonomi.

to l'abitazione principale. I restanti 30,9 miliardi riguardano gli oneri deducibili in aumento di oltre il 5,1% per via di contributi previdenziali e assistenziali. Da soli questi garantiscono un abbattimento dei redditi da dichiarare per circa 21,7 miliardi. Come spiega il Dipartimento delle Finanze nella sua analisi, si tratta principalmente di oneri riferiti a imprenditori individuali e lavoratori autonomi, che devono riportare in dichiarazione il reddito al lordo di questi contributi, per poi dedurli nel calcolo dell'imponibile Irpef.

Ci sono poi le erogazioni liberali in favore di onlus, volontariato e associazioni di promozione sociale. In questo caso il nuovo codice del Terzo settore concede la possibilità di scegliere tra deduzione e detrazione. La prima, nella misura del 10% del reddito complessivo dichiarato, è stata utilizzata da oltre 855.600 soggetti per un ammontare di 353,2 milioni di euro. Sono, invece, 525mila i contribuenti che hanno optato per la detrazione del 30% (fino a un importo massimo di 30mila euro) per un ammontare complessivo di 189,5 milioni. Infine, c'è chi ha scelto la detrazione del 35% per le erogazioni a organizzazioni di volontariato: sono stati 120.500 contribuenti per una spesa di 47,6 milioni per le casse dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA